

**Atomiche addio**



**Il presidente americano con un messaggio a sorpresa in diretta tv annuncia tagli agli armamenti che superano gli attuali trattati e propone la rinuncia ai missili a testata multipla, compresi quelli «intoccabili» sui sottomarini**

**Bush: «Cancelliamo l'incubo nucleare»**

**Gli Usa propongono all'Urss di cambiare l'ordine mondiale**

«Il mondo sta cambiando rapidamente, eliminiamo lo spettro della guerra nucleare Usa-Urss». Con un messaggio a sorpresa in tv, Bush annuncia che gli Usa rinunciano unilateralmente a tutte le armi nucleari in Europa, propone l'eliminazione di tutti i missili da «fine del mondo» a testata multipla, apre per la prima volta anche a riduzioni dei Cruise della Navy. Una «rivoluzione strategica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

NEW YORK. Una rivoluzione strategica di «incredibili proporzioni» annunciata in diretta tv. In 20 minuti di messaggio letto nell'ora di punta su tutte le reti dall'ufficio ovale della Casa Bianca, Bush ha invitato a rivedere per sempre nella toglia il genio malefico della guerra nucleare, annunciando e proponendo misure decisive per eliminare alla base l'incubo che aveva dominato tutta la seconda metà del nostro secolo: quello di una guerra atomica tra Usa e Urss.

Via, per cominciare, tutti i 3.700 ordigni nucleari Usa dall'Europa, missili a corto raggio, artiglieria e mine atomiche. Annunciando quella che un suo stretto collaboratore ha definito «un'iniziativa di disarmo che supera di gran lunga qualsiasi altra formulata in precedenza», Bush ha detto che gli Usa ritireranno unilateralmente, tutte le loro armi nucleari a corto raggio in giro per il mondo. Ha proposto di eliminare del tutto dalla scena planetaria i grossi missili nucleari intercontinentali a testata multipla, quelli da «fine del mondo»: nel quadro della prospettiva di riduzioni dei rispettivi arsenali atomici che vanno ben al di là di quelle già previste nel trattato Start firmato con Gorbaciov a Mosca in

agosto, ha per la prima volta detto che è pronto a discutere anche una riduzione delle armi nucleari Usa sinora più «intoccabili», compresi i Trident dei sub nucleari e migliaia di missili Cruise a bordo di unità della Us Navy.

Non è ancora il disarmo nucleare totale, e tantomeno il disarmo tout court. Ma è un clamoroso voltare pagina sulla carta del dottor Stranamore e del terrore del «Day After». Se gli Usa rinunciano ai missili MX (ne hanno 50, capaci di portare a destinazione fino a dieci testate nucleari ciascuno, il Congresso ne ha appena bocciato la «mobilitazione» su rotta), ai Minuteman dispiegati nei silos, ai Trident (con otto testate ciascuno) e l'Urss rinuncia ai giganteschi SS-18 intercontinentali, potrebbe venire meno definitivamente il timore e la tentazione del «primo colpo». Scomparebbe cioè la minaccia di olocausto nucleare, anche se non ancora quella di guerra. E in questo quadro Bush può persino resuscitare una versione ridotta dello «Scudo stellare» di memoria Reaganiana, incoraggiando Mosca a dotarsene anche lei.

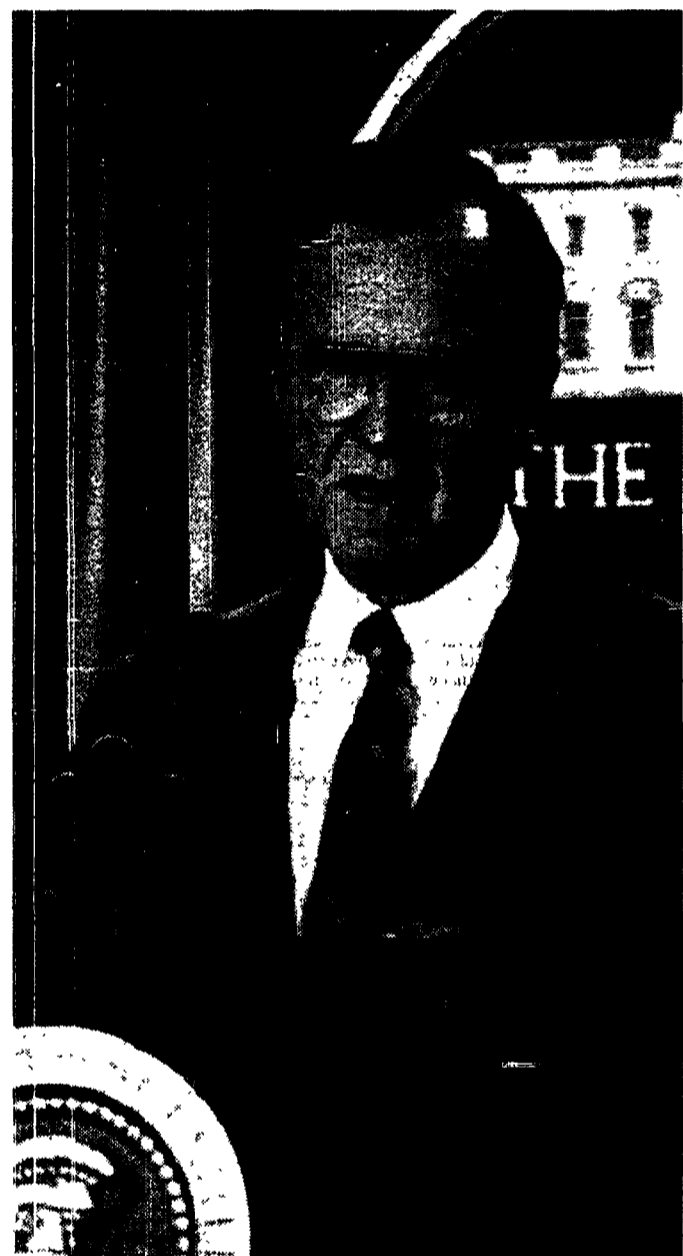
La rivoluzione nella strategia nucleare americana viene esplicitamente fatta risalire ai «cambiamenti in Urss». E tiene conto dei più recenti segnali

venuti da Mosca, in particolare della proposta, fatta congiuntamente da Gorbaciov e da Eltsin, di affrontare alla radice il nodo del confronto nucleare Usa-Urss puntando alla totale eliminazione delle armi nucleari. Alla domanda se prima di procedere al suo messaggio televisivo, solennemente diretto all'intero popolo americano come al resto del mondo, Bush si fosse consultato con i leaders sovietici, la risposta del suo portavoce Fitzwater è stata: «Il presidente si è consultato con diversi leaders mondiali». Il segretario di Stato Baker ne aveva parlato con il collega sovietico Pankin in un'occasione dell'Assemblea generale dell'Onu. E ieri, prima che Bush parlasse in tv, lo stesso Baker aveva anticipato il contenuto delle nuove proposte agli altri ministri degli Esteri della Nato, in un incontro all'albergo Waldorf Astoria.

«Viviamo in un mondo che sta cambiando rapidamente. Penso che quel che dirò avrà grosse implicazioni a livello mondiale per la pace», aveva preannunciato lo stesso presidente Usa in mattinata, pur rifiutandosi di «bruciare» dettagli. «Punto di svolta storico nel nostro atteggiamento di difesa nazionale», l'aveva definito il portavoce Fitzwater. Il messaggio, si dice, era stato concepito appena un paio di giorni fa, in gran segreto, nella cerchia ristretta dei più intimi collaboratori. Solo il «Washington Post» era riuscito, nelle ultimissime edizioni di ieri, ad anticiparne alcuni elementi, in particolare la proposta sui missili a più testate e la rinuncia alla sacralità del nucleare montato sulle navi da guerra.

La mente dietro la rivoluzione è il principale consigliere

di Kim Il Sung. «Tutto vale» per impedire la proliferazione atomica, compreso, paradossalmente e all'estremo, il ricorso all'atomica. Proprio ieri, in un'intervista allo Svenska Dagbladet un ufficiale svedese che era stato in Arabia durante la guerra ha confermato che come ultima risorsa, nel caso fossero stati attaccati con missili chimici, gli Usa erano pronti ad usare anche armi nucleari.



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

**Le Ivestija di ieri sera: «Improbabile che Bush proponga riduzioni»**  
**Pankin: «L'Urss pronta a dire sì»**  
**Ma a Mosca c'è scetticismo sugli Usa**

L'Urss pronta a dare una «positiva risposta» all'iniziativa degli Usa. Il ministro degli Esteri, Boris Pankin, apprezza l'annuncio della Casa Bianca. Nei giorni scorsi il generale Shaposhnikov (Difesa) aveva invitato: «Cominciamo i negoziati sulle armi tattiche in Europa». Curioso «sfortunato», ieri sera, dell'autorevole giornale Izvestija: «È improbabile che Bush avanzi proposte di riduzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Il Cremlino si è fatto «collegare» imprevisto? Certo è apparso davvero curioso che proprio ieri sera, poche ore prima dell'annuncio di Bush, un giornale autorevole come Izvestija si lanciasse in una previsione che ha trovato una quasi immediata smentita, il «improbabile» ha scritto il giornale, «che il presidente americano possa avanzare proposte sulla riduzione degli

armamenti». La considerazione è stata accompagnata da un ragionamento, non del tutto infondato e anche rivolto in chiave interna: «È poco probabile che Bush lo faccia» - ha incalzato lo specialista Deimcento - piuttosto attenderà sin quando da noi si chiarirà la situazione, sin quando saranno chiarite le pretese sul nostro potenziale nucleare». Il consiglio alla «cautela» e al rispetto del principio del realismo non è stato dato solo al presidente americano ma anche ai dirigenti sovietici, in altre parole a Gorbaciov, invitati a non aver fretta e vedere. Insomma, come andrà a finire il delicato contenzioso tra le repubbliche, il giornale ha espresso seria preoccupazione per lo stato di incertezza nell'ex Unione («il tempo della chiarezza non è arrivato») e anche quando le nubi si diraderanno non è detto che le soluzioni saranno più semplici.

La prima reazione ufficiale del neo ministro degli Esteri, Boris Pankin, è arrivata proprio da New York dove il diplomatico si trova per l'assemblea dell'Onu e per incontrare Bush e Baker. Pankin ha detto che si è «pronti a dare una risposta positiva ad ogni iniziativa che provenga dagli Stati Uniti». L'ex ambasciatore a Praga,

dalla tribuna del palazzo di vetro, aveva invitato a preparare le fasi di una «nuova concezione del disarmo». Una necessità, ormai, dopo l'ultima intesa Usa-Urss sottoscritta a Mosca alla fine di luglio con lo START. Ne parlò Gorbaciov apertamente come un'esigenza non rinviabile dopo i mutamenti politici d'Europa. Ma non c'erano ancora stati l'agosto di Mosca, il tentato golpe e la sconfitta dei conservatori. E, soprattutto, non si era ancora assistito al subitaneo processo di separazione delle repubbliche che ha creato quella situazione indefinita e anche pericolosa cui si è riferito ieri l'Izvestija.

In verità, Mosca non è arrivata da tempo imprevista alla svolta annunciata dal presidente statunitense. Gorbaciov aveva avuto modo di confer-

mare proprio lunedì scorso al presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, la disponibilità sovietica a un negoziato per una riduzione ulteriore degli armamenti, in particolare di quelli a corto raggio. Ma anche il ministro della Difesa, Evghenij Shaposhnikov, esattamente sabato scorso, presentando i concetti circa il «della riforma militare cui sta lavorando una speciale commissione (riduzione della ferma, il

**Shevardnadze «recupera» l'ex ministro Bessmertnykh**



L'ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze è sceso ieri in campo in favore del suo successore, Aleksandr Bessmertnykh (nella foto), costretto a dimettersi da Mikhail Gorbaciov che lo accusò di non essersi opposto con la necessaria energia al putsch di agosto. Al ministro silurato, Shevardnadze ha affidato ieri un importante incarico nell'Associazione di politica estera da lui fondata in febbraio. Bessmertnykh guiderà il centro di analisi politica. La decisione di Shevardnadze non giunge inattesa. Sin dai primi giorni successivi al fallito golpe del 19 agosto, infatti, egli aveva manifestato il suo scetticismo sull'effettivo coinvolgimento del suo successore alla guida della diplomazia sovietica nel disegno restauratore della «banda degli otto».

**Polonia in lutto per la morte del compositore Kisielowski**

La Polonia è in lutto per la morte del celebre compositore, scrittore e politico Stefan Kisielowski, spentosi ieri all'età di 80 anni in un ospedale di Varsavia. Kisielowski era un'autorità morale per diverse generazioni di polacchi e i suoi commenti pubblicati per molti anni sul settimanale cattolico di Cracovia «Tygodnik Powszechny» ne fecero uno dei giornalisti più letti del paese. Ma al primo posto della sua poliedrica attività vi era il suo lavoro di compositore, grazie al quale ottenne una notorietà internazionale. Negli anni 1957-1965, Stefan Kisielowski fu presidente del gruppo parlamentare dei deputati cattolici «Znak». Successivamente fu allontanato dalla politica dalle autorità comuniste per il suo non conformismo e per le sue coraggiose prese di posizione in favore della rivolta studentesca del 1968.

**Cina «Più efficienza in economia» chiede il governo**

Le imprese statali medie e grandi cinesi dovranno adottare profonde riforme interne in modo da migliorare la loro efficienza. Questo, in estrema sintesi, è il risultato di una conferenza promossa dal Comitato centrale del Partito comunista, durata cinque giorni ed alla quale hanno partecipato i maggiori dirigenti del partito e del governo e rappresentanti dei diversi organismi statali e delle regioni. I partecipanti alla riunione, ha riferito ieri sera «Rad» Pechino, hanno riconosciuto che molte grandi e medie imprese accumulano debiti perché «producono poco e male», tanto che l'inventario sfiorerebbe già il dieci per cento.

**Londra Due cavalli reali fulminati da «mangiatoia elettrica»**

«Un dolore così grande la regina Elisabetta non lo provava da anni». Così la stampa popolare inglese rappresentava ieri lo stato d'animo della loro sovrana all'annuncio della morte di due giumente appartenenti alla scuderia reale, uccise da una scossa elettrica nella scuderia di Hampton Court. I due animali sono morti mentre si abbeveravano in una mangiatoia metallica che improvvisamente è stata toccata da un cavo elettrico scoperto.

**Germania: nozze anticipate per monsignor Berka**

Si è sposato in gran segreto mercoledì scorso monsignor Wolfgang Berka, 36 anni, ex-segretario del sostituto alla segreteria di Stato, Giovan Battista Re, il «ministro degli Esteri» del Papa. Il matrimonio dell'anno», come lo ha definito il quotidiano popolare «Express», è avvenuto in una saletta del Municipio di Colonia. «Costernazione e tristezza» è stata espressa dall'arcivescovo di Colonia, cardinal Joachim Meisner.

**Pubblicata dall'Adista la lettera di padre Boff**

Una lunga lettera, polemica e amara, con questa missiva (l'aveva scritto l'«Unità di ieri») Leonard Boff ha annunciato la sua «resa». Il testo integrale è stato pubblicato in esclusiva dall'agenzia specializzata Adista che ha reso nota anche la lettera con la quale a marzo l'allora ministro generale dei francescani John Vaughn annunciava il licenziamento di Boff dalle edizioni Vozes e la censura preventiva sulla rivista. A differenza di quanto abbiamo scritto ieri la lettera di Boff è indirizzata non a suo fratello, ma a padre Hermann Schauluck, che allora faceva parte del governo generale dei francescani e che dal luglio è il successore di Vaughn.

VIRGINIA LORI

**Soddisfazione di Andreotti «Consolidata la collaborazione Gorbaciov segue l'esempio» Consultazioni anche con Major**

ROMA. Immediata reazione positiva del governo italiano all'iniziativa statunitense annunciata nella notte dal presidente Bush. In un comunicato emesso dalla presidenza del Consiglio viene espressa «la più viva soddisfazione» per l'ampio smantellamento degli armamenti nucleari. Nel testo si ricorda che nella mattinata di ieri il presidente del Consiglio aveva avuto un colloquio telefonico con George Bush nel corso del quale il leader statunitense aveva «anticipato una serie di misure per ridurre ulteriormente gli armamenti nucleari, tra cui, in particolare, i missili a corto raggio». In una lettera di risposta Andreotti af-

**E ora sotto la scure anche le ultime generazioni di armi**

Dopo il recente accordo sullo Start le due superpotenze non sembravano disposte ad ulteriori concessioni e invece gli americani rilanciano nei settori a più elevata tecnologia

VICHI DE MARCHI

ROMA. Dopo la firma del trattato Start (Strategic arms reduction talks) di fine luglio, esperti di Usa e Urss si erano trovati d'accordo su un punto. Che nel prossimo futuro non erano prevedibili ulteriori tagli alle armi strategiche e che gli sforzi delle due superpotenze si sarebbero concentrati in altri settori. In particolare sulle armi nucleari tattiche a corto raggio, quelle con una gittata inferiore ai 500 km, considerate

e sottomarini devono essere ridotti, da parte sovietica, del 37 per cento e sul fronte americano del 14 per cento; tagli altrettanto consistenti sono previsti per le testate nucleari che devono essere tagliate di circa il 35 per cento da Mosca (passando da 10.741 a circa 7.060) e del 19 per cento da Washington (che riduce da 11.714 a circa 9.480). Tagli consistenti che però non intaccano l'enorme potenziale distruttivo degli arsenali strategici ancora sotto controllo delle superpotenze e che, soprattutto, lasciano abbastanza al riparo le ultime generazioni di armi (si valuta, ad esempio, che non siano interessate dallo Start le armi strategiche costruite dagli Usa negli ultimi 12 anni) e le possibili modernizzazioni.

Oggi Bush, secondo le indicazioni della vigilia, propone di tagliare, nel settore delle armi strategiche, 50 missili intercontinentali Mx a testata multi-

pla di tipo mobile. Si tratta di un'ultima generazione di missili che possono avere sino a 10 testate atomiche. A differenza dei precedenti missili (ad esempio i Minuteman, i vecchi Mx) non sono basati su postazioni fisse ma possono essere trasportati da un luogo ad un altro attraverso speciali treni, il che consente - grazie alla mobilità sul territorio - una loro minore vulnerabilità. Di fatto si tratta di un progetto ancora in fase di attuazione la cui operatività è prevista per il '95. Un progetto a lungo discusso dai vertici statunitensi, soprattutto per i suoi alti costi, osteggiato da Reagan, bloccato a lungo dal Congresso, infine decollato nel settembre '89 tra non poche difficoltà (anche un recente voto nuovamente contrario del Congresso), e numerosi test sperimentali non proprio brillanti. E comunque dimezzato rispetto al progetto originale che prevedeva 100 Mx mobili e non 50 come è stato poi deciso.

Analoghi agli Mx americani, sono gli Ss24 sovietici, missili intercontinentali anch'essi mobili ma, a differenza di quelli statunitensi, operativi dall'87. La rinuncia statunitense a dispiegare gli Mx mobili dovrebbe avere come contropartita il ritiro degli Ss24 da parte sovietica, una misura che l'Urss, potenza continentale e con un più robusto arsenale strategico terrestre, non ha mai favorito.

Ma le novità non si fermano qui. Anche i missili Cruise dovrebbero essere oggetto di una trattativa. Si tratta di missili nucleari, non contemplati nelle categorie di armi del trattato Start, che possono essere imbarcati su piattaforme mobili, sottomarini o navi, dotati di una gittata sino a 2.500 km, e di cui molto si era parlato ai tempi degli euromissili. Per intenderci sono gli stessi di Co-

nerale Powell, Capo di Stato maggiore, escludeva mutamenti di strategia nel settore delle armi nucleari intercontinentali affermando che il «concetto di triade» (armi strategiche basate a terra, lanciate da sottomarini e aviotrasportate) su cui si era sino a quel momento basata la strategia Usa verso l'Urss rimaneva valida e che anzi i progetti di modernizzazione dovevano continuare: in particolare per quanto riguarda i 18 sottomarini Trident, i 75 bombardieri B-2 che dovrebbero affiancarsi alla flotta dei B-52 e dei B-1. Infine confermava la sostituzione dei missili intercontinentali basati a terra Minuteman II con i più moderni Minuteman III. Progetti che, secondo Powell, non contraddicono o nuovi orientamenti della difesa Usa: essere attrezzati a combattere conflitti di bassa o medio-alta intensità in teatri regionali piuttosto che la guerra totale con l'Urss.